

INDIA: “MAKE IN INDIA” E “ATMA NIRBHAR BHARAT” (Prospettiva Marxista – gennaio 2021)

Le due locuzioni citate nel titolo sono strettamente collegate. La prima, piuttosto chiara, invoca una spinta a produrre in India beni e servizi, la seconda, più oscura (data la lingua) invece indica la volontà di sviluppare l'autosufficienza indiana nei settori industriali e non.

Ma lasciamo al comunicato di INVEST INDIA¹ spiegare meglio di cosa si tratta:

«La campagna Atma Nirbhar Bharat Abhiyaan o Self-reliant India è la visione della nuova India immaginata dal Primo Ministro Narendra Modi. Il 12 maggio 2020, il Primo Ministro ha lanciato un chiaro appello alla nazione dando l'avvio all'Atma Nirbhar Bharat Abhiyaan e ha annunciato il pacchetto economico speciale di INR² 20 crore³ lakh⁴, equivalente al 10% del PIL indiano, inizialmente per combattere la pandemia di COVID-19 in India, ma l'obiettivo è rendere il paese e i suoi cittadini indipendenti e autosufficienti in tutti i sensi. Ha quindi delineato cinque pilastri di Aatma Nirbhar Bharat: economia, infrastrutture, amministrazione, stimolo demografico e domanda interna. (...) Il governo ha intrapreso diverse riforme come quelle riguardanti la catena di approvvigionamento per l'agricoltura, i sistemi fiscali, leggi più semplici e chiare, risorse umane capaci e solido sistema finanziario».

Tornando a quanto scritto nello scorso articolo e alla luce di quanto è successo nel passato o sta accadendo negli ultimi mesi, si potrebbe aprire un periodo interessante per quanto riguarda i rapporti di classe.

La prima questione riguarda quanto contenuto in nuce nelle ordinanze emanate lo scorso maggio riguardo la riforma agraria, che si è rivelato in settembre, quando entrambe le camere, Rajya e Lok Sabha⁵ hanno approvato tre leggi che intendono sistematizzare il regime dei prezzi e più in generale degli scambi agricoli. Consistono in tre modifiche/emendamenti di leggi esistenti (eredi di quella “rivoluzione verde” che portò all'autosufficienza agricola indiana) che al momento sono sintetizzabili in:

- Legge del 2020 per il commercio, in particolare dei prodotti agricoli, che consente agli agricoltori di vendere il proprio raccolto al di fuori dei mercati stabiliti dal Comitato per il mercato dei prodotti agricoli (APMC) senza pagare tasse o commissioni statali.
- L'accordo sui servizi agricoli 2020 (Farmers Empowerment and Protection) che tende a liberalizzare i contratti di prestazione di manodopera e la vendita diretta.
- L' Essential Commodities (Amendment) Bill 2020 che deregolamenta la produzione, lo stoccaggio, la movimentazione e la vendita di diversi prodotti alimentari come cereali, legumi, oli commestibili e cipolla, (tranne in caso di circostanze straordinarie).

In sostanza la summa delle tre leggi va a colpire il sistema dei MSP⁶, inoltre tenendo presente la realtà delle infrastrutture indiane, favorisce le aziende agricole di maggiori dimensioni, che hanno possibilità di trasporto e stoccaggio sconosciute ai piccoli agricoltori. Ma riferendosi in particolare all'abrogazione del MSP, che è al centro delle proteste, non tutto è oro ciò che luccica, in effetti nelle pieghe burocratiche di questo sistema si è verificata l'ascesa di una frazione borghese, quella degli arthiya.

Questi sono i mediatori incaricati dal singolo Stato federale del pagamento e dell'ammasso a cui i piccoli contadini cedono i loro raccolti, ma che presto sono divenuti anche prestatori di denaro, cosa che nel tempo ha permesso l'accumulo di terre con l'espropriazione dei contadini falliti⁷, facendone così dei proprietari terrieri di forma più compiutamente capitalistica. Ricordiamo che questo è un fenomeno che non dipende da chi ha governato negli anni in India, anche il Congress Party ha approfittato della palude delle prebende e corruzione del sistema. Infatti al momento delle elezioni i contadini diventano interessanti per il voto che possono esprimere e quindi terreno di caccia dei procacciatori di voti.

Bisogna sempre però tener presente le dimensioni asiatiche del fenomeno, di fatto in India (anche se a macchia di leopardo) continua a esistere questa enorme massa di contadini piccoli proprietari, che costituiscono l'ossatura di una agricoltura arretrata e in molte zone di pura

sopravvivenza. Si tratta per il capitale del naturale bacino di reclutamento di forza lavoro per industria e servizi a basso costo, sono loro infatti quegli “immigrati interni” che abitano gli *slums* adiacenti alle grandi città aventi dimensioni di centinaia di migliaia di abitanti.

Da ottobre i contadini, principalmente da Punjab e Haryana, si sono mobilitati e da novembre hanno marciato su Delhi dagli Stati vicini, proclamando la manifestazione *Dilli Chalo* (slogan coniato da S. C. Bose che significa marciare su Delhi)⁸ e bloccando alcune importanti strade di comunicazione in uscita dalla capitale, chiedendo al Governo il ritiro delle leggi. Dopo svariate schermaglie, condite dal Governo con il solito utilizzo di fake news tanto di moda e violenze poliziesche che di moda non passano mai, a giorni si dovrebbero incontrare le delegazioni dei contadini (guidate dall’unione sindacale provvisoria Samyukt Kisan Morcha) e del Governo, se e cosa otterranno i contadini lo si saprà solo nel tempo, ma la cosa più importante è rilevare come un ulteriore processo di modernizzazione capitalistica dell’agricoltura indiana non sia più rinviabile e poco importa se ciò sia compiuto dal BJP o altri partiti. Una considerazione va anche fatta a proposito della tenuta del fronte contadino, se i proprietari di terra sono a Delhi chi seminerà? Quanto potranno resistere? Altre categorie hanno indetto uno sciopero generale, un “*Bharat Bandh*” (un blocco totale)⁹ di 4 ore in solidarietà (una misura minima da parte dei sindacati legati all’opposizione). Dalla stampa indiana al momento non traspare se i partiti di opposizione, al di là delle prese di posizione verbali, in qualche modo supportino con aiuti materiali la protesta, da parte del Governo viceversa sono stati compiuti atti simbolici verso la categoria, che potrebbero indicare la volontà di rompere il fronte dei manifestanti, sarà doveroso osservare gli sviluppi.

La seconda questione invece è decisamente più interessante per quanto riguarda la nostra classe, ciò si lega direttamente alle condizioni di lavoro in quelle industrie attratte in India dalle ottime possibilità di sfruttamento offerte dalle leggi di “liberalizzazione del lavoro” così care agli estensori del comunicato di INVEST INDIA.

I fatti: a luglio, il Governo del Karnataka ha promulgato un’ordinanza per “semplificare” le principali leggi sul lavoro, incluso il Factories Act 1948. La nuova normativa regola la durata della giornata lavorativa ordinaria, i salari degli straordinari, le ore di lavoro, i tempi dei turni, la sicurezza e le questioni sanitarie. In pratica, anche se la normativa deve ancora essere resa operativa, ha effettivamente abrogato la giornata lavorativa standard di otto ore consentendo le 12 ore (con pagamenti per gli straordinari applicabili per il lavoro da 75 ore a 125 ore, per trimestre). Il 12 dicembre, alla Winstron¹⁰ a Narsapura (Karnataka, a 80 Km da Bangalore) larga parte dei lavoratori a contratto hanno dato vita ad una protesta (sono stati arrestati un minimo di 120 lavoratori) per il mancato pagamento del salario o per di ritardi nella erogazione dello stesso, per violazioni delle leggi sul lavoro, come la mancata emissione del contratto stesso e l’assunzione di lavoratrici nel turno di notte con ulteriori discriminazioni. La protesta ha poi interessato gli uffici direzionali che hanno subito danni. Le accuse di saccheggio rivolte ai manifestanti si sono poi dimostrate infondate, ma ciò nulla toglie allo sciacallaggio mediatico operato dalle forze di governo contro i lavoratori. L’aspetto interessante è che una larga fetta delle maestranze ha una alta scolarizzazione ed è di giovane età, nella fabbrica non è presente il sindacato (una delle possibilità offerte a chi investe in India) e questo può spiegare la forma spontaneista dell’episodio, pagato comunque duramente da chi coinvolto.

Se la regola che lo sviluppo economico porta i semi delle modifiche allo status quo, questo nel suo piccolo e limitato accadimento ne è un esempio. Il Governo indiano si è allarmato per l’accaduto, paventando un rallentamento degli investimenti esteri tanto agognati, ma non si può avere il plusvalore senza lo sfruttamento della classe operaia con tutte le conseguenze di cui la storia ha dato abbondante dimostrazione.

NOTE:

¹ Invest India, fondata nel 2009, è una società senza scopo di lucro dipendente dal Dipartimento per la promozione dell'industria e del commercio interno, Ministero del commercio e dell'industria, Governo federale dell'India. La comunicazione riportata è comparsa sul sito Invest India qualche giorno dopo le dichiarazioni di Modi al riguardo (12 maggio 2020).

² INR. Rupie indiane

³ Il crore, nel sistema di numerazione indiano, significa dieci milioni (10.000.000 o 10^7).

⁴ Il lakh è un'unità del sistema di numerazione indiano, pari a centomila (100.000 o 10^5).

⁵ Le tre leggi andranno comunque firmate dal presidente indiano per poter avere corso.

⁶ Minimum Support Price ovvero il prezzo minimo del prodotto agricolo fissato dal Governo indiano per l'acquisto direttamente dall'agricoltore. Ciò serve a salvaguardare il minimo profitto del raccolto, se il mercato aperto ha un prezzo inferiore rispetto al costo sostenuto dall'agricoltore.

⁷ Giusto per dare qualche dato: nel Punjab circa l'80% dei contadini è indebitato e dei circa 15.000 suicidi registrati tra il 2000 e il 2015 circa 11.000 sono imputabili all'indebitamento.

⁸ Subhas Chandra Bose è stato un importante componente del Congress Party, addirittura presidente nel 1938, poi durante la Seconda guerra mondiale presidente e capo politico di un governo filo-giapponese alleato dell'Asse.

⁹ "Support pouring in for 'Bharat Bandh', says Kisan Morcha", *The Hindu* (editoriale, edizione online), 6 dicembre 2020.

¹⁰ La Winstron è una fabbrica di assemblaggio di iPhone, di proprietà taiwanese. Lo stabilimento ha iniziato la produzione nel mese di luglio, impiegando circa 2.000 lavoratori a tempo indeterminato e 7.000 lavoratori interinali, con la previsione di arrivare a impiegare fino a 20.000 operai.